

Allarme di Confindustria: se vince il No c'è il rischio di caos politico e recessione

Boccia sul referendum: l'Italia potrebbe perdere 4 punti di Pil in tre anni, con fuga dei capitali

Il confronto

Stimati 258 mila posti in meno con la vittoria del No contro 319 posti in più se vince il Sì

MILANO Reazioni a catena tali da riportare l'Italia in recessione. Un rallentamento della produzione stimabile in 4 punti in meno di Pil spalmati su tre anni (2017, '18 e '19). Questo l'effetto di una vittoria del No al referendum costituzionale di ottobre.

La stima arriva dall'ufficio studi di Confindustria. Che prevede — in caso di vittoria del No — una situazione di «caos politico». Con il presidente del Consiglio costretto alle dimissioni, impossibilità a formare un governo e quindi elezioni. La consultazione elettorale, però, per Confindustria non farebbe altro che consegnare il Paese a una fase di instabilità. Foriera di conseguenze negative sul piano economico: aumento dei rendimenti dei titoli di Stato, aggravamento del *credit crunch*, aumento della spesa per interessi legata al finanziamento del debito pubblico, difficoltà del Tesoro a condurre in porto le aste dei titoli di Stato, fuga dei capitali.

L'effetto di questo scenario sul Pil sarebbe il seguente: -0,7% nel 2017, -1,2% nel 2018, +0,2% nel 2019. Di fatto altri tre anni di recessione. Con una perdita complessiva di 1,7 punti di Pil. Mentre — sempre secondo l'ufficio studi di viale dell'Astronomia — la situazione sarebbe molto diversa con la vittoria del

Londra

Il costo della Brexit previsto per l'Italia? 0,6 punti di Pil in meno nel biennio 2016-2017

Sì: nello stesso triennio il Pil salirebbe del 2,3%. Da qui il divario di quattro punti percentuali che separa i due scenari.

Ovviamente tutto questo aprirebbe una «questione lavoro»: 258 mila posti in meno con la vittoria del No a fronte di 319 posti in più rispetto a oggi se la spuntasse il Sì.

Prevedibili le reazioni politiche allo scenario tracciato da Confindustria. A partire dal fronte del No. Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «I burocrati dell'ufficio studi di Confindustria non sanno quello che dicono e usano da disperati l'arma finale del ricatto verso i cittadini».

«Quelle previste da Confindustria in caso di vittoria del Sì sono le dieci piaghe d'Egitto, mancano solo le cavallette», scherza ma non troppo il senatore della Lega Roberto Calderoli. Mentre il capogruppo dei deputati di Sinistra italiana Arturo Scotto parla di «terrorismo sul risultato del referendum». Dal canto suo il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha spiegato che sul referendum costituzionale «Confindustria deve schierarsi se condivide argomenti e contenuti». Anche perché «il referendum è una questione di governabilità e stabilità».

Lo scenario sul referendum si

Forza Italia

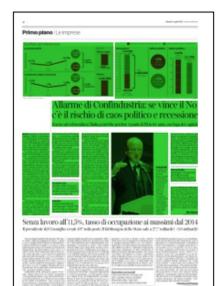
Brunetta: «I burocrati dell'ufficio studi di Confindustria non sanno ciò che dicono»

innesta su quello già delicato della Brexit. Confindustria ha stimato il costo per l'Italia dell'uscita del Regno Unito dalla Ue — nel biennio 2016-2017 — in 0,6 punti di Pil in meno, 81 mila posti di lavoro in meno, 154 euro di reddito pro capite in meno. In aumento solo i poveri: più 113 mila.

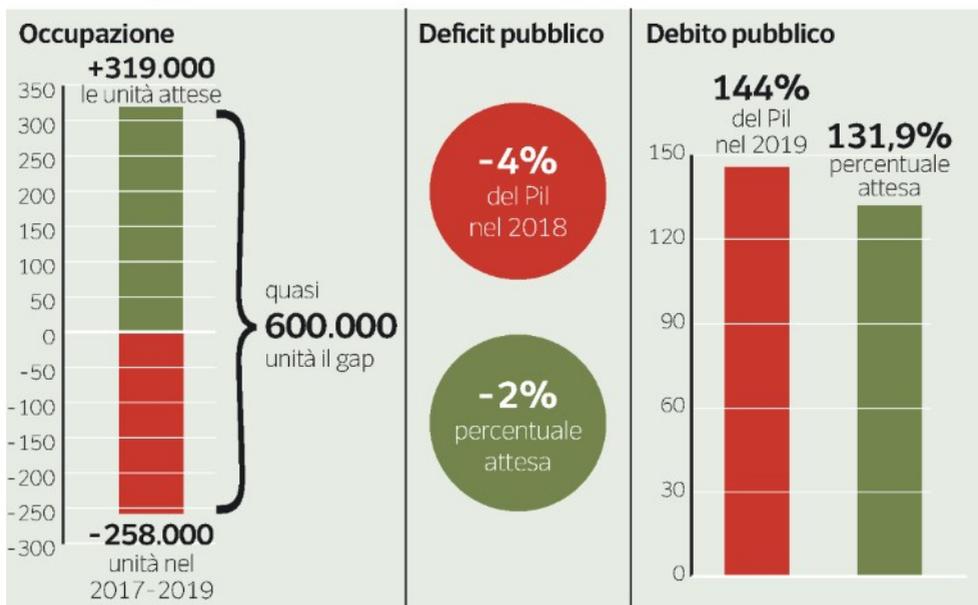
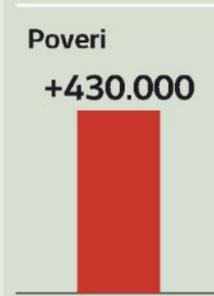
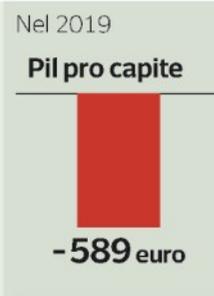
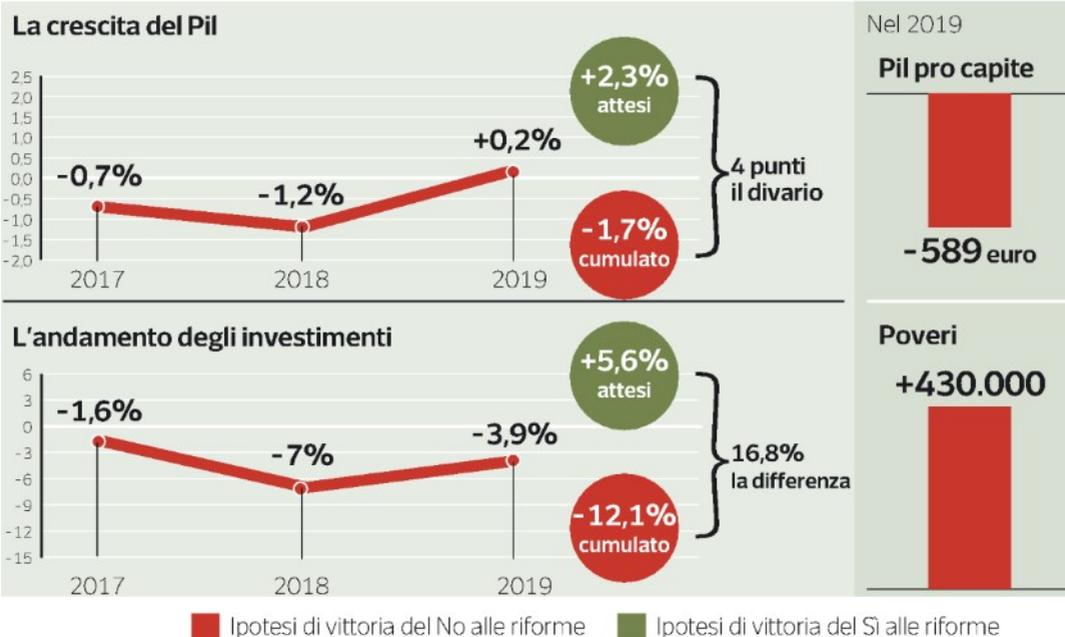
Dopo la presentazione del rapporto del centro studi, ieri il presidente di Confindustria è intervenuto all'assemblea di Federmeccanica, a Brescia. Qui Boccia ha parlato di contrattazione. «Le relazioni industriali sono un fattore di competitività per il Paese. Abbassiamo i riflettori, non facciamo questioni di principio ma il tempo diventa un fattore importante», ha detto il presidente di Confindustria riferito al confronto in corso nella categoria dei metalmeccanici. In qualche modo recependo l'importanza del «fattore tempo» sottolineata dal governo e ieri ribadita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. Dal canto suo Annamaria Furlan, a capo della Cisl, ha apprezzato un diverso aspetto del discorso del presidente di Confindustria: «Siamo d'accordo con Boccia quando dice che tocca alle parti riscrivere le regole dei contratti».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti del referendum



d'Arco